

fia della conversazione è ispirata da uno scritto di Paul Valéry, nasce da una «conversazione con Valéry».

Al centro dei saggi raccolti in questo volume vi sono molti scrittori, soprattutto Borges, Valéry appunto, e inoltre Cervantes, Jorge Guillén, La Fontaine, Unamuno, Paz, Kundera, Beckett.

(A. Babolin)

E. Pucci, *L'idea di semplicità*, Fazzi ed., Lucca 1989. Un vol. di pp. 117.

Per l'A. il vero interesse filosofico della semplicità risiede nella sua possibilità di diventare «un discrimine empirico, del tutto separato da preferenze di ordine convenzionale» (p. 9). Il concetto di semplicità è irrimediabilmente vago; ciononostante, per l'A. esso è profondamente incardinato nei nostri usi. «Per sostituire ad esso un algoritmo non basta allora dimostrare la coerenza dello stesso, ma occorre soprattutto mostrare la praticabilità di un nuovo linguaggio» (p. 14). Già all'interno della scienza si fa ricorso a procedimenti molto diversi tra loro per identificare la «semplicità» di una teoria. In particolare, la semplicità di una teoria può essere di natura formale, se ha a che fare essenzialmente col linguaggio in cui è espressa, oppure può riguardare contenuti specifici, gli stessi fatti espressi col linguaggio. «Il significato formale della semplicità va quindi rigorosamente distinto dai suoi significati materiali, cioè dai significati che sono concretamente assunti» (p. 67).

L'A. sviluppa la sua ricerca in ambito prevalentemente teorico, ma non rinuncia a esplorazioni in campo storico, come quando esamina gli avvenimenti che concernono l'affermazione della teoria della relatività ristretta, in un arco di tempo che va dal 1885 al 1915. «In qualche modo — afferma l'A., — l'avvento della relatività ristretta ha rappresentato uno di quei casi in cui si verifica un vistoso mutamento nel modo di guardare alla costruzione di una teoria fisica, e alle caratteristiche che si desidererebbe questa avesse. Tale cambiamento si mostra anche nel campo della semplicità, ed è oggi un luogo abbastanza

comune elencare tra i pregi della teoria di Einstein la sua cristallina semplicità» (p. 91).

In effetti, la terza parte di questo lavoro, dedicata appunto all'esame storico delle vicende della teoria della relatività ristretta, è la più organica e concreta. Lo scopo dell'A. è di mostrare come nel corso di quelle vicende emerga un nuovo paradigma di semplicità, e come questo paradigma giochi un ruolo rilevante nell'evoluzione scientifica.

La mancanza di sistematicità non è tuttavia una caratteristica casuale di questo lavoro. Nella prefazione l'A. afferma: «Ho rinunciato fin dall'inizio ad un andamento per così dire sistematico, preferendo lasciar spazio, laddove possibile, ad un discorso abbastanza colloquiale e se si vuole discontinuo» (p. 5).

(A. Babolin)

S. SEMPLICI, *Dalla teodicea al male radicale*, Cedam, Padova 1990. Un vol. di pp. 316.

Il tema di questa ricerca è essenzialmente il rapporto fra il pensiero di Kant e l'illuminismo, anche se tale rapporto è studiato soprattutto alla luce del problema della teodicea. In Kant è individuato il punto di riferimento fondamentale di un approccio «attento a cogliere la stessa 'attualità' speculativa della domanda di teodicea» (p. 9). La rinuncia di Kant alla teodicea è imposta dal riconosciuto fallimento di tutti i tentativi filosofici di formularla. Questa rinuncia, per l'A., è in realtà la sfida ad accettare fino alla sua radice il primato della libertà. Kant tuttavia riconosce nel male radicale «una differenza che non si risolve nell'esperienza: un limite, ma al tempo stesso la condizione dell'esercizio autenticamente umano della libertà» (p. 10).

Il Semplici rende conto, naturalmente, degli sviluppi fondamentali della teodicea nel contesto del pensiero illuministico, da Bayle a Pope, da Leibniz a Voltaire e Rousseau. «La discriminante antropologica — osserva l'A. — non è più per l'illuminismo soltanto il *metodo* della filosofia morale —